



Lavoro, Seghezzi (ADAPT): “La crescita rallenta. Il vero nodo resta il divario per donne e giovani”



Francesco Seghezzi, presidente di ADAPT, propone dei dati sul mercato del lavoro di agosto diffusi dall'Istat. Gli occupati sono 24 milioni e 352mila, appena 5mila in meno rispetto a luglio e 291mila in più nell'anno. Il tasso di occupazione resta al 63%, mentre la disoccupazione sale al 6,2% Bergamo. L'occupazione italiana resta su livelli record e conta quasi 300mila lavoratori in più rispetto a un anno fa. Ma dietro il dato complessivo emergono segnali che raccontano un mercato del lavoro meno uniforme di quanto la fotografia generale potrebbe suggerire: la crescita rallenta, aumenta la disoccupazione e soprattutto rimangono profonde le distanze tra generazioni e tra uomini e donne. È la lettura che Francesco Seghezzi, presidente di ADAPT, propone dei dati sul mercato del lavoro di agosto diffusi dall'Istat. Gli occupati sono 24 milioni e 352mila, appena 5mila in meno rispetto a luglio e 291mila in più nell'anno. Il tasso di occupazione resta al 63%, mentre la disoccupazione sale al 6,2%.

C'è però un altro numero importante: in un anno gli inattivi sono diminuiti di 381mila unità e il relativo tasso è sceso al 32,7%, il livello più basso dal 2004. Più persone, dunque, stanno entrando o tornando nel mercato del lavoro.

Seghezzi, partiamo da qui: occupazione ancora molto alta, ma crescita quasi ferma negli ultimi mesi. Stiamo entrando in una fase diversa?

“I dati ci dicono che il mercato del lavoro continua a tenere, ma non possiamo più parlare della crescita sostenuta che abbiamo visto negli anni scorsi. Rispetto ad agosto 2025 ci sono 291mila occupati in più, ma nell'ultimo mese siamo sostanzialmente fermi e anche guardando al trimestre la crescita è di appena 40mila unità. È quindi un mercato del lavoro che mantiene livelli occupazionali elevati, ma ha perso slancio. La domanda ora è capire se si tratti di una pausa o dell'inizio di una fase di maggiore debolezza”.

Intanto cresce la disoccupazione, ma contemporaneamente diminuisce molto l'inattività. È necessariamente un segnale negativo?



“Non va letto soltanto in negativo. In un anno abbiamo 129mila disoccupati in più, ma contemporaneamente 381mila inattivi in meno. Una parte delle persone che prima non lavorava e nemmeno cercava un'occupazione oggi è tornata a cercarla. È un segnale di maggiore partecipazione al mercato del lavoro, che di per sé è positivo. Il problema sarà capire quanto questo mercato sarà capace di assorbire le persone che vi stanno entrando. Per questo nei prossimi mesi sarà importante osservare insieme occupazione, disoccupazione e inattività, senza fermarsi a un solo indicatore”.

Se però scomponiamo il dato, emerge con forza il divario di genere: 71,6% di occupazione maschile contro il 54,3% femminile. Quasi 17,3 punti. Perché questa distanza resta così difficile da colmare?

“È probabilmente uno dei dati che dovrebbe farci riflettere di più. Nel singolo mese uomini e donne si muovono quasi allo stesso modo: perdiamo 4mila occupati uomini e mille donne. Ma quando guardiamo ai livelli, scopriamo che la distanza resta enorme. Un tasso di occupazione femminile del 54,3% significa che abbiamo ancora una quota molto ampia di donne fuori dall'occupazione. Possiamo avere record occupazionali, ma finché resta un divario di oltre 17 punti tra uomini e donne è difficile considerare risolto il problema della partecipazione al lavoro in Italia. Ed è anche una questione di potenziale inutilizzato: competenze e professionalità che il nostro mercato del lavoro continua a non valorizzare pienamente”.

C'è poi il tema generazionale. Gli over 50 aumentano di 367mila unità in un anno, mentre tra i 15-24enni l'occupazione è praticamente ferma. È un mercato del lavoro che sta invecchiando?

“La componente demografica è fondamentale per interpretare questi numeri. Non possiamo leggere l'aumento degli over 50 e la diminuzione delle altre fasce senza considerare che sta cambiando la struttura della popolazione italiana. Lo vediamo bene tra i 35 e i 49 anni: gli occupati diminuiscono di 122mila unità, ma, depurando il dato dall'effetto demografico, l'occupazione in realtà crescerebbe dello 0,6%.

Questo però non cancella il problema dei giovani. Tra i 15 e i 24 anni abbiamo meno di un milione di occupati, un tasso di occupazione del 17% e una disoccupazione salita al 20,3%. Tra i 25 e i 34 anni il quadro è migliore, con 53mila occupati in più nell'anno e soprattutto 127mila inattivi in meno. Il rischio è avere un mercato del lavoro che regge nei numeri complessivi, ma nel quale l'ingresso e il consolidamento professionale delle generazioni più giovani restano difficili”.

C'è almeno un cambiamento strutturale positivo: crescono i contratti permanenti e diminuiscono quelli a termine. Che fotografia ci restituisce, allora, questo agosto?

“La maggiore stabilità dell'occupazione è certamente un elemento importante: in un anno abbiamo 370mila dipendenti permanenti in più e 157mila lavoratori a termine in meno. Ma proprio perché la quantità e la stabilità del lavoro sono migliorate, credo che oggi dobbiamo guardare ancora di più a chi partecipa a questa crescita e chi rischia di rimanerne ai margini.

La fotografia è quindi quella di un mercato che continua a reggere e nel quale più persone tornano a partecipare, ma che negli ultimi mesi cresce molto meno. E soprattutto restano due questioni strutturali: un divario di genere ancora enorme e la difficoltà delle generazioni più giovani a trovare pienamente spazio nel mercato del lavoro. È su questi aspetti che, oltre ai record complessivi, dovremmo misurare la qualità della crescita occupazionale”.